

Il dispositivo della sentenza contro le Br per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro è un documento di grande interesse, scritto con acutezza e viva sensibilità civile. Commentando la sentenza tutti i giornali hanno potuto in rilievo che l'obiettivo delle Br era la politica di solidarietà nazionale. In realtà, hanno scritto, il compromesso storico, altri la collaborazione tra PCI e DC. Uccidendo Moro si voleva uccidere questa politica; deponendo il suo cadavere tra Piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure si volle dare un macabro e infame segnale in questo senso. In definitiva la sentenza tiene conto di un concorso di fatti e dichiarazioni (sino a quella di Gallinari) che portano a una conclusione che oltre occasionalmente manifestata nei confronti di chi guidava i passi della DC in una determinata direzione. I « sospetti » sulle forze occulte (la P2 ed altro) non sono stati, poi, i comunisti a sollecitare i vertici. Non si dimentichi la vera e propria aggressione di cui è stata fatta oggetto l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione P2, per avere rilevato il fatto incontrovertibile che i vertici del potere erano tutti in mano ad uomini della P2, e che certe negligenze ed omissioni avrebbero dovuto far riflettere. Può anche darsi che il presidente della Commissione disponga di altri elementi di fatto che possano avvalorare l'ipotesi, pur avanzata da alcune parti politiche, ed in particolare dai comunisti, circa il complotto internazionale o di forze politiche più o meno stabili, che tendono alla destabilizzazione del nostro sistema democratico.

La lettura della sentenza dà perfettamente ragione a Gallinari. Tuttavia va fatta qualche precisazione e qualche considerazione. La precisazione riguarda il « complotto internazionale » di cui avrebbero parlato i comunisti, mentre è noto che in ballo Kissinger sono stati la signora Moro ed alcuni collaboratori del presidente democristiano e non per de-

Ma la morte di Aldo Moro serviva alle Br?

nunciare un complotto bensì per rilevare la minacciosa o comunque a insidiosa e aggressiva manifestazione di « gestione » operante di chi guidava i passi della DC in una determinata direzione. I « sospetti » sulle forze occulte (la P2 ed altro) non sono stati, poi, i comunisti a sollecitare i vertici. Non si dimentichi la vera e propria aggressione di cui è stata fatta oggetto l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione P2, per avere rilevato il fatto incontrovertibile che i vertici del potere erano tutti in mano ad uomini della P2, e che certe negligenze ed omissioni avrebbero dovuto far riflettere. Può anche darsi che il presidente della Commissione disponga di altri elementi di fatto che possano avvalorare l'ipotesi, pur avanzata da alcune parti politiche, ed in particolare dai comunisti, circa il complotto internazionale o di forze politiche più o meno stabili, che tendono alla destabilizzazione del nostro sistema democratico.

negli anni '75-76. Come interierono queste forze — o altre ancora — in tutta la vicenda Moro? Ecco una serie di talune forze, le quali si muovevano sul fronte della trattativa con i terroristi, non erano sollecitate da sentimenti « umanitari » bensì dall'obiettivo di disarticolazione, certo da un diverso punto di vista, il quadro politico o addirittura lo Stato, utilizzando clinicamente la prigionia di Moro. Leo Vallani nel suo articolo di martedì sul «Corriere della Sera» si chiedeva se « i Moretti ed i Gallinari immaginassero di installare sé stessi alla direzione politica di un nuovo potere » ed aggiungeva che è più « credibile che Pace, Piperno, Scalfaro e altri nutissero simili ambizioni ». Noi riteniamo invece che ne sia la rozzezza culturale dei primi né la finezza degli altri arrivarono al punto da far credere loro che l'Italia del 1978 fosse pronta ad ospitare un regime simile a quello di Pol Pot.

Ministro, scusi, ma perché viene da alcuni già dato per scontato e deciso un trasferimento a Roma di De Francesco? Intanto, nulla è deciso perché ancora si sta valutando e discutendo una nostra proposta. Ma proprio in queste ore i più diretti interessati, cioè i rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana, hanno detto di essere contrari. « Non voglio dare giudizi che potrebbero apparire sgradevoli. Ma a Palermo il problema non è di mettere una targa con scritto sopra "Alto commissario per la lotta alla mafia". Questa è una figura politica e tale deve rimanere ». Poco prima, dinanzi alla commissione Affari Costituzionali del Senato, il ministro aveva detto: « La questione dell'alto commissario investe problemi che sono di esclusiva competenza dell'esecutivo poiché le norme in vigore non chiedono che esso risieda in Sicilia o che riuja l'ufficio di prefetto a Palermo ». Ma, quasi in controtendenza, il ministro ha detto, nel palazzo di San Macuto, ospiti della commissione parlamentare antimafia, gli esponenti politici siciliani erano stati categorici: « L'alto commissario deve continuare a risiedere in Palermo ». Una posizione unanime, della presidenza dell'Assemblea (l'on. Sal-

Mentre la commissione ascolta il ministro Martinazzoli De Francesco va a Roma? Scalfaro: «Ancora non s'è deciso»

Una delegazione del Parlamento siciliano: «L'Alto commissario deve rimanere a Palermo» - Il ministro: «È una proposta, valutiamola» - Relazione del Guardasigilli propone carriere distinte tra PM e magistrato giudicante

ROMA — Nel Transatlantico di Montecitorio il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, ha quasi un'ora di tempo. «Quando sono stato chiamato a questo posto potevo anche far finta di niente. Vedeva le cose? Bene, avrei potuto rispondermi, lascia correre. Ma questo, Scalfaro, non se l'è sentita di fare. Così, ora, c'è questo problema dell'alto commissario antimafia e del coordinamento...».

Ministro, scusi, ma perché viene da alcuni già dato per scontato e deciso un trasferimento a Roma di De Francesco? Intanto, nulla è deciso perché ancora si sta valutando e discutendo una nostra proposta. Ma proprio in queste ore i più diretti interessati, cioè i rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana, hanno detto di essere contrari. « Non voglio dare giudizi che potrebbero apparire sgradevoli. Ma a Palermo il problema non è di mettere una targa con scritto sopra "Alto commissario per la lotta alla mafia". Questa è una figura politica e tale deve rimanere ».

Poco prima, dinanzi alla commissione Affari Costituzionali del Senato, il ministro aveva detto: « La questione dell'alto commissario investe problemi che sono di esclusiva competenza dell'esecutivo poiché le norme in vigore non chiedono che esso risieda in Sicilia o che riuja l'ufficio di prefetto a Palermo ». Ma, quasi in controtendenza, il ministro ha detto, nel palazzo di San Macuto, ospiti della commissione parlamentare antimafia, gli esponenti politici siciliani erano stati categorici: « L'alto commissario deve continuare a risiedere in Palermo ». Una posizione unanime, della presidenza dell'Assemblea (l'on. Sal-

vatore Lauricella, socialista) e dei capigruppo. Di tutti i capigruppo, compresi i dc. Dice Michelangelo Russo, comunista: «Ma quale problema di targa. Quell'ufficio non solo deve rimanere, ma deve essere molto, ma molto più efficiente. Ci devono spiegare perché 13 mesi fa si è scelta la sede di Palermo, e non una sede diversa. Sembra di essere tornati alla polemica prima dell'assassinio di Dalla Chiesa che chiedeva di poter coordinare la lotta alla mafia. Piuttosto, ora che l'attacco mafioso ha raggiunto livelli altissimi, perché non si fa davvero il coordinamento?».

Ha aggiunto, davanti all'ufficio del presidente Alivanti, il dc Giuliana, vicino alla corrente di Mattarella: «Se va via da Palermo l'alto commissario non solo si può provocare sfiducia tra la gente, ma la mafia può pensare bene, finalmente se ne va...».

Il ministro della Giustizia si è anche pronunciato contro «ipotesi esorbitanti» (così le ha definite) di introduzione di norme eccezionali nella lotta antimafia e ha escluso anche l'eventualità di una estensione della legislazione premiale per i cosiddetti «pentiti mafiosi». Ha detto: «Bisogna utilizzare i mezzi di azione con le leggi che ci sono». È una di queste le leggi La Torre sulla quale il giudice è estremamente positivo. Semmai, c'è un problema di piena applicazione che va affrontato. Martinazzoli, infine (ed è una novità) ha detto che si potrebbe cominciare a pensare di istituire due carriere distinte nella magistratura: una riservata al giudice istruttore, senza possibilità di scambio. Ha commentato: «L'interscambio tra i ruoli non mi convince più». Su queste ipotesi probabilmente, non mancheranno le polemiche.

Sergio Sergi

Conferenza stampa di Berlinguer e Marchais al termine dei colloqui a Roma

Larga convergenza fra PCI e PCF su pace, disarmo e Medio Oriente

«Contare ma non ridurre» le armi nucleari francesi, sostiene il segretario del PCF. Anche l'Europa deve essere associata ai negoziati di Ginevra. Nessun coinvolgimento in Libano. Le differenze fra i «tagli» in Italia e il rigore in Francia.

ROMA — La situazione internazionale è tutt'altro che pacifica e i suoi allarmi, la corsa agli armamenti e la trattativa di Ginevra, sono stati al centro dei due giorni di colloqui fra due qualificate delegazioni del PCF e del PCI, dirette dai rispettivi segretari generali, Georges Marchais e Enrico Berlinguer. Anche l'Europa deve essere associata ai negoziati di Ginevra. Nessun coinvolgimento in Libano. Le differenze fra i «tagli» in Italia e il rigore in Francia.

concomiti (e lo testimoniano le telefonate a Jumbalt e a Gemayel e l'invito a Jumbalt), il carattere di guerra civile che aveva assunto la lotta in Libano, e quindi la necessità che i due partiti considerati un fattore indispensabile nei colloqui per l'indipendenza e l'integrità del Libano.

Di qui la necessità che il compromate italiano non venga trascinato a prendere parte — né con gli uni né con gli altri — nel conflitto. Se si profilasse questo pericolo, se non si arrivasse a un accordo fra le parti in conflitto, la Francia non dovrebbe in alcun caso lasciarsi coinvolgere, e allora si porrebbe il problema del ritiro delle sue forze.

Berlinguer: il nostro giudizio sul ruolo che il governo italiano si è mosso nella drammatica vicenda libanese, è che esso dovrebbe e potrebbe giocare un ruolo molto più attivo per avviare a una soluzione di pace. E questo non si realizza se i partiti comunisti non combatteranno perfettamente con quelle degli USA. Sempre per quel che riguarda il Libano, noi giudichiamo positivamente — ha detto Berlinguer — il fatto che Craxi abbia ri-



ROMA — La conferenza stampa del PCI e PCF nella sede di via delle Botteghe Oscure

sovranità del paese — e quindi rifiuto dell'integrazione nel sistema militare della NATO —. Quanto alla trattativa di Ginevra e alla questione dei missili francesi, Marchais ha detto che il PCF è d'accordo che il potenziale nucleare della Francia sia conteggiato al tavolo del negoziato, ma è contro ogni richiesta di riduzione di questo potenziale. «Non ce lo chiede nessuno — ha precisato Marchais — ma se lo chiedessero, la risposta sarebbe no».

Il segretario del PCF ha sottolineato l'accordo constatato nelle conversazioni con il PCI sull'idea che la conferenza di Ginevra non sia limitata a USA e URSS. Rifiutiamo, ha detto Marchais, che la nostra sorte,

quella dei nostri popoli, siano decise senza la nostra presenza. A un'analoga domanda sui missili franco-inglesi ha successivamente risposto Berlinguer. Noi sosteniamo — ha detto — che i missili francesi e inglesi devono entrare nel calcolo per determinare gli equilibri in Europa, ma non come elemento di negoziato. La nostra posizione è analoga dunque a quella dei compagni francesi, anche se Marchais enfatizza il no del PCF a una possibile riduzione delle forze nucleari francesi.

quello che si fa per la ricerca «gauche» in Francia? Perché — ha risposto Berlinguer — i provvedimenti del governo italiano hanno una ispirazione e un contenuto del tutto diversi da quelli presi in Francia. Sono provvedimenti non basati sui principi di equità, e non capaci di indicare in maniera concreta l'avvio di una politica di ripresa, di sviluppo, di occupazione. Stando alle informazioni che Marchais ci ha dato, il programma e il bilancio dell'azione della «gauche» indicano che il rigore, in Francia, è basato sulla giustizia sociale, sulla protezione dei ceti più svantaggiati, sul principio che occorre colpire le grandi fortune e mantenere l'obiettivo della ripresa. Indicativo è, in questo senso,

Vera Vegetti

Il testo del comunicato congiunto

Le delegazioni del Partito comunista francese, guidata da Georges Marchais, segretario generale, e composta da Maxime Gremetz, membro della Segreteria e dell'Ufficio politico, responsabile del Dipartimento internazionale e Henry Costa, membro del Comitato centrale, e del Partito comunista italiano, guidata da Enrico Berlinguer, segretario generale, e composta da Gian Carlo Pajetta, membro della Segreteria e della Direzione, responsabile del Dipartimento internazionale, Antonio Rubbi, della CC e responsabile della sezione esteri, e Rodolfo Mechini, della Commissione centrale di controllo, si sono incontrate a Roma il 4-5 ottobre 1983.

particolare, sui problemi della pace e del disarmo. Esse esprimono la loro viva preoccupazione dinanzi all'acutizzarsi della situazione nel Medio Oriente, che costituisce un rischio serio per la sicurezza di tutti i paesi dell'area del Mediterraneo. Le due delegazioni considerano necessario favorire un accordo di conciliazione nazionale in Libano, senza interferenze o interventi stranieri a sostegno di una parte della Comunità libanese contro l'altra. Il Libano deve poter ritrovare la sua unità e riconquistare la sua integrità territoriale e la piena indipendenza.

Nel momento in cui il mondo conosce ancora la fame, la miseria, l'analfabetismo, lo sottosviluppo, è giunto il tempo di indirizzare verso i paesi in via di sviluppo, come ha chiesto, tra gli altri, il movimento dei paesi non allineati, le risorse liberate da misure di disarmo. Tutte le proposte, tutte le iniziative costruttive, da qualunque parte provengano, devono essere esaminate in un clima di dialogo, senza pregiudizi ed esclusivismi, in uno spirito responsabile.

In questo quadro, essi apprezzano come un punto di incontro e di possibilità d'azione comune la proposta avanzata dal PCI di un dialogo tra partiti socialisti e socialdemocratici, da numerose forze politiche, sociali e morali, di prolungare il negoziato, se non si arriva ad una conclusione positiva per la data già determinata, oltre alla fine del 1983 e di non installare nuovi missili mentre esso è in corso.

Georges Marchais ha ricordato la posizione del PCF sull'indipendenza e sul diritto inalienabile della Francia di garantirsi la sua sicurezza e le sue proposte per togliere gli ostacoli che permangono ai negoziati di Ginevra. Enrico Berlinguer ha esposto la posizione del PCI su questa questione sottolineando che per ciò che concerne l'armamento nucleare della Francia e della Gran Bretagna egli ritiene che questi armamenti devono essere presi in considerazione, non come elemento negoziabile, ma da conteggiare per determinare l'equilibrio.

I due partiti hanno constatato la loro convergenza su questa questione. L'esito positivo della Conferenza di Madrid, sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, dimostra che è ancora possibile arrivare ad un accordo anche a Ginevra, a condizione che ci sia la volontà di andare in questo senso. Il negoziato di Ginevra riguarda direttamente e in primo luogo l'Europa: non può essere lasciato nelle sole mani dei due grandi. Le due delegazioni hanno rinnovato la proposta che tutti i paesi europei interessati, all'Est come all'Ovest, siano chiamati, nelle forme e nei modi che si possono studiare, a partecipare al negoziato.

I due partiti esprimono un apprezzamento positivo sullo sviluppo in Europa e nel mondo di grandi movimenti per la pace e il disarmo. Essi sostengono tutti gli sforzi, da qualunque parte intrapresi, contro le minacce che gravano sulla pace mondiale, per una attenuazione della tensione internazionale, per il dialogo e il negoziato, per misure effettive di disarmo, bilanciato e controllato, che non dia vantaggi o superiorità a chicchessia.

Enrico Berlinguer e Georges Marchais hanno riconfermato il pieno impegno dei due partiti per il successo di queste iniziative nei loro paesi e la loro volontà di contribuire, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, all'impiego di tutte quelle forze che, nella loro diversità e quali che siano le loro opinioni, hanno a cuore la causa della pace.

Le due delegazioni auspiciano lo sviluppo dei rapporti e della cooperazione tra la Francia e l'Italia sulla base del reciproco interesse. Esse si pronunciano per sviluppare i rapporti di amicizia e di cooperazione tra i due partiti e per il rafforzamento del progresso sociale, della democrazia, del socialismo.

DOMANI SULL'UNITA'
Una pagina speciale
Proposta organica alternativa del PCI per il risanamento e lo sviluppo del sistema previdenziale e di quello sanitario

DOMENICA PROSSIMA
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
Dove va l'industria italiana

- Un inserto speciale sulla crisi e le prospettive del nostro apparato produttivo
- Una mappa dell'attacco all'occupazione nelle aziende private e in quelle pubbliche
- Parlo dirigenti d'azienda, sindacalisti, esponenti politici, amministratori
- Le trasformazioni tecnologiche, dalle produzioni tradizionali a quelle nuove
- Come affrontano la transizione le grandi concentrazioni urbane: Milano, Torino, Genova, Napoli